

ANTONY CESARI

INTRECCI MENTALI



Narrativa & Poesia

ANTONY CESARI

INTRECCI MENTALI



Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti
è puramente casuale

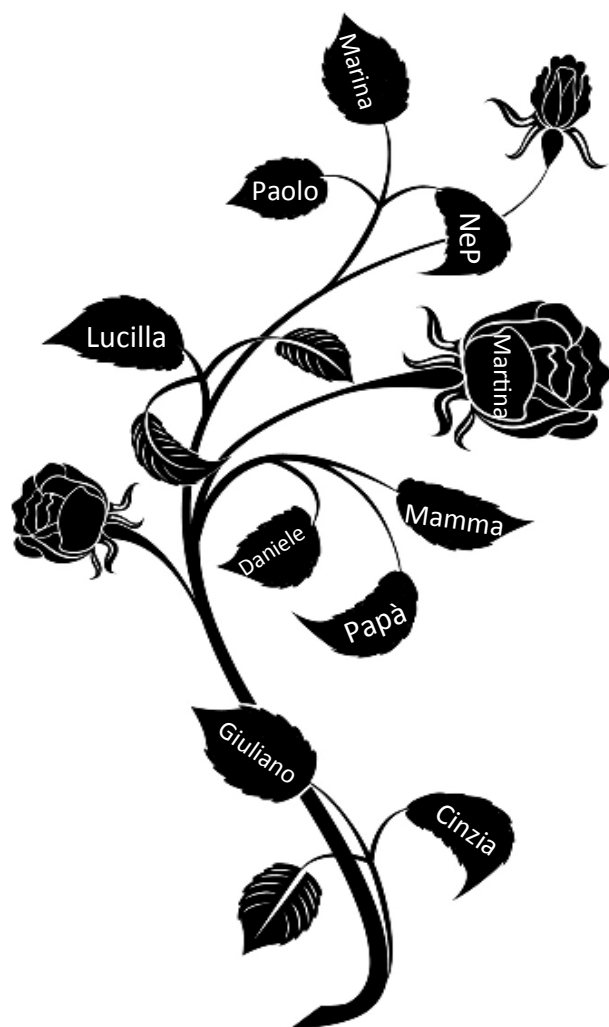
Copyright © MMXIII
«NarrativaPoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-73-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2013

Immaginate un fiore che, alimentato dalla fantasia, cresce e vive esperienze in un mondo parallelo, all'interno di un libro. Attraverso questo viaggio, ogni persona che lo ha sostenuto ha lasciato un'impronta indelebile. Ringrazio di cuore coloro che mi hanno supportato in questa stupenda avventura.



UNA MENTE, TROPPO, SCALTRA

Era potente la sua mente e Deryck ne era conscio. Sapeva bene quanti neuroni possedeva e come utilizzarli.

Un uomo di 28 anni apparentemente gratificato dalla sua vita fino a quel giorno: aveva una modesta casa di proprietà, un bel fisico, una piccola utilitaria tenuta bene, una capigliatura folta alla moda e tanta voglia di divertirsi.

Anche nella società rispecchiava una posizione di tutto rispetto, era un brillante neolaureato in Ingegneria Informatica che lavorava in una piccola azienda di telecomunicazioni, da pochissimi mesi.

Eppure la straordinaria facilità nell'ottenere i risultati che si prefissava lo rendevano inconsciamente insoddisfatto. Era come se nella sua testa fosse alla disperata ricerca di qualcosa per cui lottare davvero.

Quella mattina faceva abbastanza freddo, spostando la tenda notò un cielo grigio e buio che non prometteva nulla di buono, ma erano le 6 di un triste giorno di Ottobre, doveva andare al lavoro e il suo cervello si era raccomandato di dare la forza ai muscoli delle gambe per sostenerlo anche in quel momento.

Mentre si apprestava alla solita routine quotidiana, caffè e cornetto, doccia e vestiti, sentì squillare il suo cellulare.

Un messaggio:

«Piccolo buongiorno, scusami per ieri sera ma ero stanchissima. Piuttosto che fai stasera? Ce ne andiamo in centro? Baci Alice».

«Perché si dispiace? Non capisce che è un passatempo per me? Io lo sono sempre stato per lei, ora vuole cambiare i rapporti?» pensò.

Prese tempo per risponderle e riprese a prepararsi.

Giunto al lavoro capì subito che quella sarebbe stata una

giornata movimentata: l'amministratore delegato di Torino aveva fatto una pittoresca improvvisata. Era venuto nella sede di Roma per un controllo, portando con se dei vassoi pieni di cornetti per tutti i dipendenti.

Vedere il proprio capo con il sorriso a 32 denti poteva dare l'idea di un clima sereno, ma vederlo entrare in azienda con un sigaro in mano, appena spento, faceva addirittura ben sperare. Lo si poteva riconoscere facilmente anche da lontano con quel suo pancione e quella cravatta gialla paglierino, con quella sua camminata pesante e quello sguardo tanto profondo quanto impressionante.

Tutti i colleghi sembravano entusiasti dell'avvento, ma quello che poteva sembrare un gesto affettuoso non convinceva affatto Deryck, che sapeva quanto quella persona fosse spregevole nella vita di tutti i giorni. Per il ragazzo il lavoro rappresentava la scalata di chi lasciava con la lingua il culo più pulito ed il suo capo era sulla vetta proprio per questo motivo.

Dopo i saluti e la breve colazione, giunto il momento del discorso, notò che l'amministratore aveva riposto il sigaro nell'astuccio e che teneva la mano destra sopra la sinistra, come se volesse sottolineare il pieno controllo della situazione.

«Bene, volevo aggiornarvi sull'andamento dell'azienda e parlarvi di alcune nuove direttive» disse con tono serio.

«Ci tenevo personalmente a informarvi che stiamo per acquisire una società informatica che possiede alcune sedi dislocate in tutta Italia e in alcune città svizzere. Questo rappresenta un grande passo avanti per tutti noi, possibilità di nuove esperienze lavorative e benefit maggiori» prese del tempo per sospirare alcuni secondi.

Deryck poteva leggere lo stupore dei colleghi e nello stesso tempo la malignità che sprigionavano le mani del capo.

Esse infatti continuavano insistentemente a sfregarsi. Proseguendo nel discorso l'atmosfera entusiasta si attenuò. «Tuttavia per raggiungere questo obbiettivo dovremo lavorare sodo. Tale spesa economica comporterà un'iniziale minuscola decurtazione dello stipendio dei Manager e molti di voi dovranno impegnarsi maggiormente in quanto dovranno, inevitabilmente, effettuare delle brevi tr»

Fu interrotto prima che finisse la frase da Deryck, preso dalla rabbia parzialmente contenuta.

«Trasferite tra una sede e l'altra al fine di predisporre una buona coesione delle attività»

Poi guardò il capo dritto negli occhi e, con estrema calma appena ritrovata, esclamò: «Prego, non c'è di che».

Tra lo stupore delle persone presenti, cadde una gocciolina di sudore piena di perplessità dalla fronte aggrottata di Michele, che, riprendendo fiato, continuò il discorso:

«Ringrazio il collega dell'intervanto ed in qualità di amministratore delegato vi chiedo di fidarvi dell'operazione e di dare il massimo, da oggi come non mai. Verrete presto ripagati».

Deryck fu abbastanza contento del suo intervento, non era il tipo che voleva dire la propria opinione su ogni discorso e neanche il classico dipendente taciturno che ascolta interessato o fingendo interesse. Lui era spontaneo, spensierato e senza preoccupazioni superflue, non parlava mai a sproposito e quando lo faceva otteneva sempre dei risultati. Gli riusciva tutto senza enormi sforzi, eppure sembrava fosse alla continua ricerca di una sfida che lo facesse letteralmente sudare. Tanta rilassatezza probabilmente derivava anche dal suo stile di vita: non era sposato, non aveva una compagna fissa e non aveva alcun problema con la sua famiglia.

I genitori si erano trasferiti da poco tempo nel paese alpino d'eccellenza, in uno dei luoghi più prosperi al mondo, nella

confederazione Svizzera. Ma non li chiamava spessissimo a causa della scarsa qualità audio dovuta, probabilmente, alla collocazione remota della casa dei genitori, immersa in una deliziosa vallata tra due montagne. Il loro trasferimento fu dettato dalla grande voglia di evadere, come nelle favole, e di respirare un'aria diversa, dal momento che entrambe, dopo anni e anni di duro lavoro, erano riusciti ad andare in pensione. Inoltre la madre era nata a Lugano e, seppure ci aveva vissuto per pochi anni, conosceva bene quella terra tanto amata.

Terminata la lunga giornata lavorativa decise che non era ancora il momento di staccare la spina. Fece un sospiro. Ne fece un altro ancora e con passo deciso ed equilibrato si ritrovò di fronte la porta del capo. Notò una targa in ottone appesa che portava scritto il nome del dirigente con un Calibri size 20 alquanto imbarazzante. Poteva identificare Michele nel classico italiano sbruffone: esibizionista e pieno di autostima. Per un attimo gli venne in mente Alice, probabilmente per distrarsi e non fare ciò che la mente gli stava suggerendo! Prese in mano il cellulare come per chiamarla ma lo ripose nella tasca alla velocità della luce.

Finalmente bussò alla porta e senza aspettare la cortese parolina magica, «Avanti», prese iniziativa ed entrò.

Deryck sapeva che Michele avrebbe fatto lo stesso e che con un potente eco gestuale poteva ricavarne dei vantaggi, voleva in qualche modo dimostrare lui la propria fermezza nell'affrontare le situazioni. Così decise di puntare lo sguardo sul capo ancor prima di fiatare.

«Ah salve, lei è il collega che è intervenuto al mio discorso, mi dica» disse con tono deciso Michele.

«Bene, sono qui perché lei sta cercando una persona affidabile che possa gestire i team nelle nuove aree di lavoro»

Prese una pausa affinché capisse subito dove Deryck voleva

arrivare.

«Un manager deve senz'altro conoscere l'azienda, deve saper coordinare i lavori, gestire le persone a disposizione» proseguì.

Il dirigente cominciava ad avere una faccia mista tra sbalordita e irritata, così che il ragazzo modificò il tiro e aggiunse: «Avere una buona esperienza nel ruolo è un mio punto di forza e potrebbe darle modo di tenermi in considerazione per il posto»

Ora il suo volto sembrava soltanto alterato dalla sfacciataggine del sottoposto che, in realtà, cercava solo di rispecchiare il suo comportamento quotidiano.

Continuò imperterrito a parlare notando però stavolta che Michele portava una grande fede e che stava freneticamente giocherellando con un bigliettino da visita. Su quest'ultimo c'era scritto un nome su uno sfondo giallo che non si leggeva e uno «smile» bello grande quanto sospetto. Ciò era sufficiente, doveva prendere la palla al balzo e ottenere il massimo ottenibile.

Dall'espressione ragionevole che aveva passò rapidamente al creare un piccolo ghigno, quasi impercettibile.

«So cosa pensa, che sono il solito fallito improvvisato che cerca disperatamente la gloria. Ma non è così. Io voglio ciò che mi spetta per mantenere il suo piccolo grande segreto.»

L'amministratore fece come il gesto di alzarsi dalla sedia per poi riprendere posto e, con calma apparente, esclamò:

«Senta, non mi faccia perder tempo con queste buffonate, mi dica, chi è il suo responsabile? Credo sia il caso di farci una bella chiacchierata».

Con tutta la calma del mondo Deryck si prese del tempo per sorridere dolcemente e fare no con la testa, guardandolo dall'alto al basso e soffermandosi sui piedi di Michele. Poi con uno sguardo di sfida rispose:

«Che sbadato, ho dimenticato il nome del mio superiore, però ricordo il nome della persona che ho qui davanti, il nome della banca dove pago il mutuo, il nome della mia ex moglie che mi ha sottratto tutto e il nome della sua bella amante».

Il dirigente mosse improvvisamente le gambe cambiando inconsciamente la posizione dei suoi piedi. Ora indicavano la porta d'uscita come per suggerire la voglia di scappare da quella preoccupante conversazione. Deryck doveva agire! Ridusse notevolmente la loro distanza corporea. Stava invadendo il territorio nemico scalando la struttura degli spazi che ogni essere umano si crea inconsciamente. Passò infatti, abbastanza velocemente, dai 3 metri professionali ai circa 90 centimetri decisamente più confidenziali. Voleva a tutti i costi entrare in un rapporto personale e far capire che la soluzione proposta sarebbe stata l'unica candidata, ma al contempo decisamente affidabile. Riprese il discorso provando a rassicurarlo: «Si può fidare di me! La mia esperienza sarà un punto di riferimento per lei. Non sono qui per fregarla o per spaventarla. Sono qui perché puoi contare su di me». Iniziarono a darsi del tu, Il colloquio prese la giusta piega e dopo pochi minuti ottenne l'ottenibile.

Michele, nella sua più totale ricchezza e poca voglia di passare probabili guai seri, non se la sentì affatto di fronteggiare un uomo apparentemente disperato, immerso nei problemi familiari e con il coltello dalla parte del manico!

Da quel momento Deryck era un dirigente e avrebbe guadagnato più del triplo dello stipendio che fino a quel giorno aveva percepito. Poco importava delle menzogne circa le storie del suo matrimonio e del presunto mutuo, aveva fatto in un giorno quella carriera che un uomo normale, intelligente e grande lavoratore avrebbe potuto ottenere solo dopo anni e anni di risultati.

Ora aveva una Bmw aziendale. Un fondoschiena appoggiato su quel sedile tanto scomodo quanto reso confortevole dalla soddisfazione che provava in quel momento. Un sedile sportivo difficilmente è sinonimo di confort ma il profumo del successo è quella fragranza che non si dissipa nell'ambiente tanto facilmente. Uno Chanel N.5 ti rimane addosso per tutto il giorno; quest'altro può durare per settimane.

I benefit furono immediati e la giornata lavorativa poteva volgere al termine. Finito il colloquio erano ormai le 19:30. La sua giacca nascondeva quel sudore esplosivo al disotto della camicia e quel calduccio da ufficio non migliorava la situazione.

Finalmente decise di staccare da lavoro. Deryck abitava a circa 20 minuti a piedi dall'ufficio. Cosicché, fischiando una canzone, se ne tornò a casa.

Quella sera si lasciò cadere sul suo bel divano accompagnato da una pizza tonda extra large ed una fantastica birra ghiacciata. Si sentiva decisamente stanco, più che per la giornata lavorativa lo era a causa del cattivo tempo: odiava la pioggia e si stressava al solo pensiero. Era tutto il giorno che il cielo prometteva fulmini e saette e finalmente, poco prima che Deryck se ne potesse andare a dormire, pioggia fu.

I riscaldamenti centralizzati funzionavano meravigliosamente in quel periodo, in casa vi era una piacevole temperatura che suggeriva di ricaricarsi nel letto.

Passò rapidamente dal divano alla sua cameretta, quando il suo emisfero sinistro ricordò un particolare della giornata.

«Cazzo, Alice!» esclamò a voce alta.

Erano le 21:30 e forse poteva recuperare. Era indeciso se chiamarla o se mandarle un messaggio. Non sapeva nemmeno se uscirli e divertirsi con lei o scusarsi della tarda risposta e inventarsi qualche scusa per rimandare l'uscita. Ripensò al messaggio ricevuto.

«Questa pazza vuole andare al centro!» esclamò.

«Non abbiamo tutta questa confidenza, ci frequentiamo da parecchio ma tra me e lei non c'è nulla se non del volgare sesso; cosa mai ci dovremmo raccontare lungo le strade della capitale? Fuori fa freddo, sta piovendo pesantemente e non ho molta fantasia. In fin dei conti, è stata lei la prima ad incanalare il rapporto verso la strada del solo divertimento ed ora vuole cambiare le regole?»

Decise di farsi coraggio e orgogliosamente le scrisse:

«Cara, scusami sono stato indaffarato e non ti ho potuto rispondere prima. Stasera non ce la faccio ad uscire, ho avuto una giornata in ufficio, ci sentiamo in settimana».

«Quando potevi essere la mia ragazza non avevi tutto questo tempo, dunque perché oggi rompi le palle? Inoltre lo so benissimo che frequenti qualcun'altro» scrisse quest'ultima frase soltanto nella sua mente e inviò il messaggio senza aggiungere altro!

Alice, era una bellissima ragazza con dei capelli biondi da far invidia alle modelle della Pantene, piena di energia e sempre allegra; i suoi unici difetti non riguardavano l'aspetto fisico, bensì l'essere perennemente indecisa su tutto e la mancanza di attenzioni per Deryck!

Prese la sua sveglia dal comodino e la impostò per l'indomani. Il ragazzo era abbastanza ossessionato dal sonno. O meglio era fermamente convinto che un eccellente riposo poteva dare risultati insperati nella vita di ogni giorno. Prediligeva, inconsciamente, addormentarsi supino come se la sua anima volesse ripetutamente dare segnali di carattere dominante anche durante la notte. Chiuse gli occhi e si lasciò cullare dalle braccia di Morfeo.

Drinnnnn.

La pioggia incessante della notte precedente era stata assorbita dagli splendidi raggi di sole che quella mattinata stava

regalando a Roma. Deryck, tra la confusione più totale della sua cameretta, spense la sveglia e cercò il cellulare sul comodino.

Con gli occhi semi sbarrati fu quasi inevitabile l'impatto con lo spigolo del comodino prima, e con la sveglia dopo. Quest'ultima cascò pesantemente a terra e continuò a suonare, ma stavolta con un suono decisamente più ovattato. Deryck era appassionato di orologi e, da quel momento, la sua collezione privata poteva contare un pezzo in meno.

«Se il buon giorno si vede dal mattino è meglio che me tornino a dormire» borbottò.

Sistemati questi piccoli contrattempi andò in bagno e successivamente giunse il momento della colazione.

Adorava abbondare all'americana durante questo evento. Si munì di cereali, latte, zucchero, un cornetto di due giorni prima, prosciutto e pan carrè. Ma non gli tornavano i conti, mancava qualcosa di essenziale: il caffè.

Termos vuoto e nessuna traccia di caffè nella dispensa, si stava mettendo male, non sopportava tale situazione.

Fece rapidamente un povero pasto, quando gli tornò in mente che il suo migliore amico, Diego, solitamente faceva colazione al bar sotto casa. Anche lui abitava nei dintorni e spesso i due uscivano insieme. Sapeva anche che avevano più o meno gli stessi orari lavorativi.

Senza pensarci troppo lo chiamò.

«A brutto, disturbo?» disse con voce allegra.

«Ciao Deryck, no no, che succede? Qual buon vento ti porta a chiamarmi di prima mattina?» Rispose l'amico.

«Ho due notizie: una brutta e una bella»

«Mmm vai prima con la brutta!»

«Ho finito il caffè, hehe! quella bella invece preferisco dirtela a voce. Facciamo colazione insieme? Dove sei?»

Dopo una breve risata Diego rispose:

«Mi hai preso giusto in tempo, sto per entrare al bar sotto casa nostra, ma se vuoi ti aspetto, tanto sono ancora le 8 e ho un'ora abbondante prima di attaccare al lavoro. Mi raggiungi ora?»

«Chiudi gli occhi, pregustati una colazione gentilmente offerta da un importante dirigente e tra circa 5 minuti riapri gli occhi, ne troverai magicamente uno accanto a te. Aspettami al bar, arrivo»

«Tu non stai bene, lo sai vero? Dai sbrigati» aggiunse Diego scherzosamente.

Arrivò all'appuntamento abbastanza spettinato e con la camicia abbottonata male.

Fu l'amico a farglielo notare aggrottando la fronte e prendendolo in giro, per poi successivamente riderci sopra.

«Sei pronto per la bella notizia?»

«Non dirmelo, ti sei fidanzato con Alice?» disse Diego.

«No caro, molto meglio. Oggi è il mio primo giorno da dirigente, ho ottenuto un riconoscimento dal mio capo!»

«Ma allora ho capito bene prima al telefono, sono contento, te lo meriti. Ma come è successo? Raccontami»

«Beh in realtà l'ho richiesto e l'ho ottenuto. L'amministratore delegato mi ha soltanto riconosciuto i meriti e dato fiducia. Senza entrare nel dettaglio diciamo che mi sono venduto molto bene. Tu piuttosto che mi racconti?» disse Deryck con tono curioso.

«Mah niente di che, solita vita, solita moglie e tanta voglia di fare colazione!» esclamò l'amico.

I due si avvicinarono al Bar per consumare almeno un caffè. Il sole era ancora splendente, mentre il vento prettamente autunnale non sembrava placarsi.

E proprio lui fu l'artefice di tanta grazia: una flotta di biondi capelli, ancor di più di quelli di Alice, si mossero dolcemente sulle spalle dell'adorabile barista che gestiva quel locale.